

Segue dalla prima

Non solo. La signora Veronica ha dovuto «lasciare nel guardaroba il suo bellissimo vestito, servirà un'altra volta». Che malinconia venerdì sera, nel bungalow di Porto Rotondo, mentre a Verona Prodi e Schröder se la spassavano.

Ma di chi è la colpa? No global, castristi, anarchici, nihilisti, terroristi, gente nota ai servizi, sovvertitori dell'ordine pubblico? Ma no. È colpa «dell'opposizione», *ça va sans dire*: «Perché noi siamo liberali, e questa è la differenza tra noi e l'opposizione in Italia, che è antidemocratica e illiberale». Se ne deduce che, pronti con il fischietto, c'erano Fassino e Castagnetti, e magari anche Mastella,

accanto a centinaia di spettatori con il passamontagna. Questo tipo di opposizione che ormai è «una patologia del nostro sistema politico, dove si conduce la lotta politica con sistemi incivili». Ecco quindi la necessità della decisione di non venire: «Decisione dovuta e saggia», come ha confermato Gustavo Selva. Ecco quindi la necessità di rimettere le cose al loro posto: a Verona per vedere Schröder in prefettura, ieri, per un colloquio strettamente politico, quando Prodi era già a Bologna. Di che s'immischia, infatti, il presidente della Commissione europea? Ecco quindi, infine, la necessità di passeggiare anch'egli per Verona, come gli altri due avevano fatto il giorno prima. Devono avergli detto, il Viminale e il Cesis, che i fischietti di sabato non funzionano.

E allora eccolo, dopo aver reso visita al sindaco e al vescovo, partire per il "suo" giro in centro. È un centro in cui gode ancora di qualche popolarità (la sinistra gli ha soffiato il Comune per una

manciata di voti), e qualche applauso e qualche pacca sulle spalle sono piovuti in piazza delle Erbe: «Come vedete qui fischi non ce ne sono, anzi sono applausi, come sempre ovunque in Italia». Qualche penna incauta aveva scritto ieri, dopo il forfait, di «fifa e arena». Ma quando mai: «Per me è normale essere sempre tra la folla... con i cittadini mi confronto sempre». Ma tante fatiche meritano una pausa di ristoro. Cosa c'è di meglio del ristorante "La Bottega del vino"? «Ci hanno offerto un risotto all'Amarone, culetto con contorni vari e un Armagnac del '36... è stato qualcosa di epocale, lo segno stasera sul mio diario». Infine al lavoro, in Sardegna, dove l'aspettavano Pisanu e il suo omologo tedesco Schily. E poi bisogna preparare l'accoglienza per Putin, che sarà lì, dove non ci sono fischietti ma solo cactus, dal 29 al 31: parleranno un po' di politica, ma faranno anche "sport", parola di presidente.

I rapporti italo-tedeschi, in tutto ciò? Migliorati? «Non posso-

“ Convenzione europea, non si riaprirà la discussione sui singoli articoli. Iraq, più compiti all'Onu. Più ampio l'impegno in Afghanistan



Il premier si è sacrificato per amore di Carmen e di Verona Troppi i rischi. Che però il giorno dopo sono già svaniti E lui si concede un sereno bagno di folla

Berlusconi: l'ho fatto per Prodi e Schröder..

Ma poi accusa: «È la solita sinistra antidemocratica». Accordo su Convenzione e Iraq



no migliorare, perché non sono mai peggiorati». Schröder ne è meno convinto: «Non c'è alcun dubbio che ci siano state alcune irritazioni, ma non hanno mai intaccato i rapporti bilaterali, né personali né politici». Spiritoso, il cancelliere. Privato delle ferie in Italia - questione di dignità dopo gli impropri del sottosegretario Stefani - è reduce da «una nota località di villeggiatura» tedesca, Hannover. Non rinuncia a rifilare un paio di punzecchiature politiche a Berlusconi. La prima è a commento di quanto Berlusconi aveva appena detto sull'iter della Convenzione europea: «Non si riaprirà la discussione sui singoli capitoli, forse uno, due o tre emendamenti...». No, per il cancelliere la partita è chiusa: «Mantengo le mie riserve. Temo che chi voglia aprire il pacchetto apra il vaso di Pandora... a mio avviso il testo dovrebbe rimanere intatto». E propone che la cosa venga gestita da una conferenza di capi di Stato e di governo. La seconda considerazione di Schröder ag-

gancia Berlusconi ad un carro per lui traballante: «Sono felice - ha detto il cancelliere - che il presidente Berlusconi mi abbia fatto capire chiaramente che l'impegno dell'Onu in Iraq dev'essere meglio configurato e che bisogna dare maggiore responsabilità all'organizzazione internazionale». Da Berlusconi Schröder si aspetta dunque un discorso in questo senso quando, tra meno di un mese, parlerà all'Assemblea generale dell'Onu come presidente di turno dell'Unione europea. In fondo lui e Chirac l'hanno sempre detto: vincere la guerra è facile, vincere la pace molto meno. Come si sa, Berlusconi e Bush non erano d'accordo. Secondo Schröder, il primo sta cambiando idea. Quanto a lui, non ha nessuna intenzione

di impegnare la Germania in operazioni militari in Iraq. Intende invece continuare ad essere presente a Kabul, anzi allargare il perimetro di controllo oltre la capitale afgana per garantire il processo di "nation building". Dice che Berlusconi è d'accordo, e Berlusconi assente.

La conferenza stampa comune non si è giovata di molte domande. Vige il curioso metodo di stabilire preventivamente il numero dei giornalisti ai quali è consentito porre (eri Palazzo Chigi ha deciso che c'era spazio per tre italiani e tre tedeschi), di contattarne alcuni (chissà con quale criterio), di fornirne la breve lista al presidente del Consiglio che poi dal podio li invita a parlare per nome e cognome. Mah. Non frequentiamo Palazzo Chigi, ma sappiamo che nel resto d'Europa non si usa: la parola va a chi alza la mano per primo, e tanto peggio se la domanda è balorda o maligna. Chirac, Blair o Aznar se la cavano benissimo.

Gianni Marsilli

Giuseppe Vittori

“ Nessun incontro con Prodi avversario nella prossima campagna elettorale

ROMA La caricatura di un tiranno, un capoazienda, uno che fa la vittima per recuperare consensi. Dando forfait alla serata all'Arena di Verona, Silvio Berlusconi per il centrosinistra si è dimostrato tutto fuorché un capo di governo, un leader di partito, o anche soltanto un politico liberale. Il giorno dopo la messa in scena della "Carmen" è lo stesso premier a gettare benzina sul fuoco delle polemiche. Lui ha voluto evitare che «gruppi politici» creassero «un caso internazionale» a suon di fischietti, dice. Se non è potuto essere al fianco di Prodi e di Schröder, attacca quindi, è tutta colpa dell'opposizione, che si comporta in modo «antidemocratico e antiliberal». Le reazioni non si fanno attendere.

«Con Berlusconi ormai il ridicolo si tocca con le mani: il mondo del premier è una rappresentazione virtuale fatta a suo piacimento. La realtà è ben diversa», replica il coordinatore nazionale dei Ds, Vannino Chiti, secondo il quale, comunque, «le parole di Berlusconi si commentano da sole». Per il deputato della Quercia «Berlusconi ha una concezione della vita politica fatta solo di applausi, e se qualcuno si azzarda a fischiarlo si tratta di un pericoloso eversore antiliberal». Osserva Chiti che il premier «vuole attorno a sé soltanto degli "yes men", ma la democrazia è più ricca e complessa». Non solo. Per l'esponen-

te diessino il capo del governo è «un uomo politico che costringe l'Italia ad una gravissima anomalia. Il suo controllo dei mezzi d'informazione ha per conseguenza l'assenza di pluralità e l'enorme conflitto d'interessi, che in tutto il mondo lui soltanto non vede». E se Berlusconi «si permette di dare patenti di liberalismo e di democrazia», per Chiti «i vecchi liberali,

se potessero ascoltarlo, si rigirerebbero nella tomba». Conclude il coordinatore della Quercia: «Meno male che il mondo reale comincia a non aver più fiducia in lui e i suoi stessi sostenitori stanno smaltendo la sbernia mediatica».

Non meno dure sono le reazioni delle altre forze politiche del centrosinistra, mentre diversi esponenti della

Cdl dicono che bene ha fatto il presidente del Consiglio a dare forfait. Per Antonio Di Pietro «Berlusconi è la caricatura di un tiranno». Dice il presidente dell'Italia dei Valori che «la differenza tra un leader ed un tiranno è che il leader è un condottiero che va avanti per la sua strada con coraggio senza temere il dissenso, mentre il tiranno ha sempre bisogno di una folla

che lo osanni». Ma per Di Pietro usare il termine tiranno per il premier è anche eccessivo: «piuttosto abbiamo davanti la caricatura di un tiranno».

Per Fausto Bertinotti «Berlusconi non finisce di stupire per la scarsa pratica democratica». Il segretario di Rifondazione comunista osserva che il presidente del Consiglio ha «un'idea aziendale della politica e del-

la Repubblica. Tutte le sue reazioni sono quelle di chi pensa che la vita politica sia riconducibile alle dinamiche di un'azienda, per altro anche data. Quindi, le manifestazioni fisiologiche della politica, della democrazia come l'opposizione, il dissenso, i fischi, come anche, perché no, le antipatie, vengono considerate intollerabili, come appunto lo sarebbero per un

capoazienda nel suo stabilimento».

Dopo questa vicenda c'è anche chi, nel centrosinistra, mostra interesse per i problemi del premier, e si offre per aiutarlo a porvi rimedio. Come il deputato Verde Paolo Cento, che ha annunciato che quando Berlusconi andrà alla Camera, porterà con sé un fischietto, «in modo da abituarlo ai fischi sonori che prenderà durante il semestre europeo». Aggiunge poi più seriamente l'esponente del Sole che ride: «Dopo la figuraccia di ieri sera del premier il centrodestra vuole accusare l'opposizione di aver organizzato una protesta. In realtà ancora una volta fanno delle becere strumentalizzazioni: Berlusconi ha paura dei fischi che gli vengono dai suoi stessi elettori che si sono finalmente accorti che anziché il miracolo italiano stanno vivendo un vero e proprio incubo determinato dal fallimento del suo governo». E spiega anche il segretario dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio che «Berlusconi ha voluto montare il caso dei fischietti per vestire ancora una volta i panni della vittima per tentare di recuperare il consenso perduto a causa dell'incapacità, della litigiosità e della palese difesa di interessi privati». Per il leader Verde, il premier «prevedendo un autunno difficile, cerca di criminalizzare preventivamente ogni forma di critica». Da qui l'invito alle opposizioni ad aumentare tutte le iniziative non violente di dissenso «impedendo una stretta autoritaria contro la libertà di manifestare liberamente».

«È ridicolo, illiberale sarà lui»

Ds, Prc, Verdi, Idv replicano in coro: ha paura, il suo mondo è una rappresentazione virtuale

I Ds e i Verdi attaccano la prima rete. Nessun contraddittorio per il presidente del Consiglio dopo il forfait alla «Carmen». Solo il Tg3 mostra i pericolosissimi contestatori

«Il Tg1 è diventato ormai l'ufficio stampa di Palazzo Chigi»

Stefano Miliani

ROMA A parlare, anche attraverso gli schermi televisivi, è quasi sempre lui. La giornata veronese di Silvio Berlusconi si rivela una vera passeggiata nei tg, anzi un monologo in cui può intervenire solo il cancelliere Schröder. Ma quando il premier italiano accusa direttamente, dai microfoni della conferenza stampa, l'opposizione di essere «antidemocratica e antiliberal» (e non sembra un'accusa tanto leggera), nessuno dell'opposizione viene nemmeno interpellato. Nessun tg sente di dovere ascoltare una voce che la pensi diversamente. Neppure il telegiornale della prima rete

Rai, che pure è servizio pubblico e spara subito l'assalto del capo di Forza Italia, dai microfoni, quando cerca di spiegare perché la sera precedente non è venuto nella città veneta.

Visto che non capisce cosa sia il servizio pubblico, Mimun si faccia stipendiare direttamente da Forza Italia

È infatti la prima testata televisiva diretta da Clemente J. Minum a scatenare le polemiche più dure: «Il Tg1 delle 20 ha confermato di essere diventato, sotto la direzione di Clemente, Mimun l'agenzia privata di propaganda di Silvio Berlusconi e di Forza Italia», dichiara il portavoce del segretario dei Ds Piero Fassino, Roberto Cuillo. Che, con amaro sarcasmo, propone: «A questo punto, visto che Mimun non ce la fa a capire di dirigere un servizio pubblico, proponiamo che il suo stipendio e i costi del Tg1 vengano direttamente assunti dalle capaci finanze di Forza Italia». Lo conforterà sapere che il giornalista del Tg1 è stato uno dei pochissimi fortunati ammessi a porre domande al pre-

mier nell'appuntamento (dire controfronto forse è esagerato) con la stampa. Il monologo berlusconiano in conferenza stampa (e meno male che non era a reti unificate) non passa inosservato neanche ad Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi: «Il Tg1 ha davvero superato se stesso. A Berlusconi è stato consentito di definire illiberale e antidemocratica l'opposizione, peraltro adducendo motivazioni ridicole, senza che sia stato garantito il diritto di replica agli accusati. È un episodio gravissimo che mi auguro verrà esaminato al più presto dalla Commissione di vigilanza».

Guardando in ordine di messa in onda Studio aperto su Italia1, i

tg di Rete4, Raitre, La7, Raiuno, Tg5 e Raidue c'è anche un piccolo episodio che sarebbe passato sotto silenzio, sul piccolo schermo, se non l'avesse raccontato il terzo canale Rai: una decina di persone armate di fischietti per le strade della città che tentava di protestare e tenuta a debita distanza dalle forze dell'ordine. «I tanto temuti contestatori sono ben poca cosa», commenta la cronista. Danno da lavorare più ai fotoreporter che agli agenti. D'altro canto è questa l'emittente che ha dedicato più spazio alla missione diplomatica del capo del governo italiano per ricucire i rapporti che lui stesso aveva incrinato con la Germania. Cinque minuti su Raitre. Durante i quali i cronisti del

quando si chiede a più parti. Per il Tg2 almeno le autorità locali «qualche amarezza» per il forfait l'hanno provata. Mentre La7 ha osservato che, evitando la Carmen all'Arena, il presidente del Consiglio ha evitato anche un confronto diretto con Romano Prodi, il prossimo «rivalta». Da notare che non per tutti l'appuntamento veronese era il più importante dell'edizione serale. Per il Tg5 di Mentana Berlusconi ha seguito addirittura la caccia al killer di Rozzano, il rientro dalle vacanze, il caldo, il caos nel calcio. Anche se in redazione si sono preannunciati di riportare per intero la presa di distanza del premier da quel che dice contro i tedeschi l'ex sottosegretario della Lega Stefano Stefani.

La7: evitando la «Carmen» il primo ministro ha evitato anche l'imbarazzo di stringere la mano a Prodi

La7: evitando la «Carmen» il primo ministro ha evitato anche l'imbarazzo di stringere la mano a Prodi